

Mafia in Veneto, minacce all'eurodeputata leghista

IL CASO

CAORLE Una busta con l'immagine di un proiettile recapitata all'europarlamentare e consigliera comunale di Caorle Rosanna Conte. L'esponente leghista, da poco eletta al Parlamento europeo, ha ricevuto nella sua abitazione di Caorle una busta contenente un messaggio anonimo realizzato con ritagli di giornale e una foto con il palmo di una mano in cui si vede anche una pallottola. Il volantino minaccioso riporta alcune frasi: "Striuli merita rispetto - C'è chi rinuncia a vivere", "Messaggio ricevuto - scivola e sbatte la testa - Tutti in fila per lo show". All'interno della busta, che riporta il timbro dell'Ufficio postale di Padova, anche un articolo di un quotidiano nel quale si riporta la notizia dell'interrogazione dei consiglieri di minoranza della lista civica Miollo, della quale fa parte anche Conte, con la quale veniva chiesto al sindaco di Caorle, Luciano Striuli, di avviare un dibattito in consiglio comunale sulle recenti dichiarazioni della Commissione Parlamentare Antimafia secondo le quali le indagini sul caso mafia ad Eraclea si starebbero espandendo anche a Caorle.

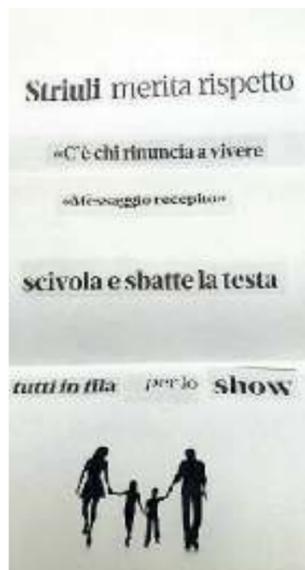
I COLLEGAMENTI

Nel corso della recente visita in Veneto della commissione, il deputato Pd Nicola Pellicani ha infatti dichiarato, anche in un'intervista al "Gazzettino", che dagli atti dell'inchiesta emergono collegamenti evidenti tra il clan dei casalesi e le cosche che opererebbero a Caorle. Sempre la commissione antimafia, per approfondire la presenza della criminalità organizzata a Caorle, ha chiesto l'audizione del Procuratore Capo di Trieste, Carlo Mastelloni, in quanto territorialmente competente.

Conte ha raccontato delle minacce ricevute in apertura della seduta del consiglio comunale che si è tenuta ieri sera, durante la quale si sarebbe proprio discussa l'interrogazione della sua lista. Tutto fa pensare, quindi, che questa intimidazione sia strettamente collegata alla richie-

ERA STATA LA COMMISSIONE PARLAMENTARE A PARLARE DI POSSIBILI CONNESSIONI TRA LE DUE CITTÀ

►Caorle, lettera con foto di un proiettile e un messaggio spedita a Rosanna Conte ►Aveva chiesto un consiglio comunale sui collegamenti con la malavita di Eraclea



LE MINACCE Il volantino e, a destra, l'eurodeputata Rosanna Conte e la foto della mano con il proiettile



Il colloquio Rosanna Conte

«Ora ho solo paura per la mia famiglia»

«Avevo la busta a casa da un paio di giorni, ma pensavo si trattasse di materiale pubblicitario legata all'attività alberghiera di famiglia. Quando l'ho aperta ed ho visto il contenuto sono rimasta sbigottita». Lo ha raccontato ieri sera Rosanna Conte, a margine del consiglio comunale in cui ha raccontato di aver subito minacce di stampo mafioso.

Conte, 51 anni, avvocato ed albergatrice, nel 2016 è stata eletta come consigliera comunale di minoranza per la lista Miollo e poche settimane fa è entrata per la prima volta all'Europarlamento, sedendo tra i banchi della Lega. «In una piccola realtà come Caor-

le non ci si aspetta che possa succedere qualcosa di simile - ha spiegato l'eurodeputata - Non so se queste intimidazioni possano essere legate a ciò che è successo ad Eraclea. Mi sembra però evidente che ci sia una connessione con l'interrogazione con la quale la nostra civica chiedeva alla maggioranza di aprire il dialogo su ciò che è emerso dalle dichiarazioni rese dalla commissione antimafia sulle infiltrazioni mafiose a Caorle».

I GENITORI

La più grande preoccupazione per la deputata è legata alla sicurezza dei suoi genitori: «Nel volantino c'è l'immagine di una fa-

miglia ed ho subito pensato ad un possibile richiamo ai miei anziani genitori. Anche il riferimento a quello "scivola e sbatte la testa" mi ha fatto temere per la loro incolumità. Fino ad oggi (ieri per chi legge) non avevo ancora nemmeno avvisato mia madre. Non mi faranno stare zitta, continuerò sempre a chiedere che sulla vicenda delle presunte radicalizzazioni mafiose venga fatta chiarezza».

Ieri Rosanna Conte ha avuto modo di confrontarsi con il comandante dei carabinieri di Caorle, il maresciallo Francesco Lambiase, che con il comandante della compagnia di Portogruaro, il maggiore Michele Laghi, che

l'hanno tranquillizzata. I militari dell'Arma, che garantiranno il controllo della sua abitazione e del suo studio legale, le hanno comunque consigliato di segnalare immediatamente qualsiasi episodio o fatto insolito. «Spero che tutto si risolva in una bolla di sapone - ha aggiunto Conte - Potrebbe trattarsi del gesto di un mitomane, anche se i Carabinieri non hanno fatto menzione, almeno in mia presenza, di una simile ipotesi. In ogni caso non mi so spiegare perché questa minaccia sia stata indirizzata unicamente a me e non anche agli altri due firmatari dell'interrogazione».

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sta dei consiglieri della lista Miollo. Dopo aver mostrato le immagini agli altri consiglieri comunali, l'onorevole leghista ha immediatamente parlato di «chiara minaccia di stampo mafioso».

«NON HO PAURA»

«È un atto intimidatorio che mi preoccupa unicamente per la mia famiglia e per chi mi sta vicino - ha detto la Conte nel corso del suo intervento in aula - ma dico già che se si voleva da parte di qualcuno mettere un bavaglio per far sì che non si dica che anche a Caorle potrebbe esserci la mafia, con tutte le sue ramificazioni, con me si è sbagliato indirizzo. Da oggi sarò ancora più decisa e più determinata al riguardo in quanto non sono minacce come queste che possono fermare chi, come me, crede nella legalità e nella giustizia. Purtroppo anche a Caorle vi è da tempo un clima fatto di sospetti e di situazioni poco chiare, a volte anche omertose, con troppi silenzi che di certo non aiutano una comunità come quella di Caorle, laboriosa e rispettabile, che deve essere tutelata anche se si tratta, a volte, solo di voci o indiscrezioni giornalistiche».

Conte ha poi chiesto non solo la solidarietà, ma anche l'appoggio morale e istituzionale, invitando il sindaco a far sentire la sua voce «perché il silenzio non giova alla verità». Striuli, dal canto suo, dopo aver espresso solidarietà all'europarlamentare, ha parlato di un fatto grave ed ha auspicato che forze dell'ordine e magistratura individuino al più presto i responsabili. Sull'interpellanza Striuli ha invece affermato che la sua amministrazione non è mai stata interpellata da forze dell'ordine, magistratura e commissione antimafia su presunte infiltrazioni delle cosche e che la giunta non è a conoscenza di fenomeni simili né di quali elementi di indagine sia in possesso la commissione antimafia, essendoci il segreto istruttorio. La capogruppo dell'altra lista di minoranza "Liberi e Trasparenti" nel consiglio comunale caorlotta, Marilisa Ferraro, ha parlato di situazione gravissima e di uno stato di preoccupazione nel territorio che non va sottovalutato, esprimendo poi il proprio sostegno all'eurodeputata che ieri mattina ha denunciato le minacce di stampo mafioso alla stazione dei Carabinieri di Caorle ed alla Compagnia di Portogruaro. È stata allertata la magistratura per far scattare subito le indagini oltre che per garantire la sicurezza della Conte.

Riccardo Coppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casalesi a Eraclea, poliziotto spia per una casa e un falso diploma

L'INCHIESTA

VENEZIA Il presunto boss di Eraclea, Luciano Donadio, e l'associazione camorristica che faceva a lui riferimento, si è avvalsa della collaborazione di un assistente capo della polizia di Stato all'epoca in servizio a Jesolo che, per lungo tempo, avrebbe fornito informazioni al gruppo criminale, rendendosi disponibile ad intervenire a suo favore anche dopo essere stato trasferito in un'altra regione. Lo scrive la Corte di Cassazione nell'ordinanza, depositata pochi giorni fa, con la quale lo scorso giugno ha confermato la misura cautelare del carcere a carico di Moreno Pasqual, 55 anni, arrestato nell'ambito dell'operazione che, lo scorso febbraio, ha consentito di sgominare quella che, secondo la Procura di Venezia, era una vera e propria organizzazione di stampo mafioso, legata al gruppo dei cosiddetti "ca-

salesi", infiltratasi nel tessuto economico, sociale e politico di Eraclea e di alcune altre realtà del Veneto orientale.

50 INDAGATI

L'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Roberto Terzo non è ancora conclusa e, dopo l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare a carico di una cinquantina di indagati, da mesi proseguono interrogatori e approfondimenti, in vista del deposito degli atti e della richiesta di rinvio a giudizio, che dovrebbe arrivare nel prossimo autunno.

LA CASSAZIONE CONFERMA IL CARCERE PER L'AGENTE PASQUAL: «PERICOLOSO» E CON CHIARE «ATTITUDINI DELINQUENZIALI»

Contro Pasqual, difeso dall'avvocato Giorgio Bortolotto, gli inquirenti hanno raccolto numerosi indizi in base ai quali gli viene contestato il concorso estero ad associazione mafiosa. Guardia di Finanza e Squadra Mobile gli contestano di essersi messo a disposizione dell'associazione in cambio di benefici economici, tra cui la disponibilità di un appartamento, lavori edili e di ridipintura nell'appartamento della madre e l'interessamento del boss per far assumere la convivente e riuscire a procurarle un falso diploma di ragioniera.

INFORMAZIONI RISERVATE

Il poliziotto, secondo quanto ricostruito dal pm Terzo, avrebbe fornito informazioni riservate in merito all'esistenza di indagini nei confronti dei diversi associati; si sarebbe interessato per conto di Donadio della pratica di autorizzazione della Questura per l'apertura di un centro scommes-

CAMORRISTI Il presunto boss Luciano Donadio a capo dell'associazione con interessi su Eraclea

se, fornendogli consigli su come procedere. E ancora sarebbe intervenuto, in occasione di un'aggressione posta in essere da alcuni affiliati al clan dei casalesi, «garantendo che si trattava di bravi ragazzi» per evitare il loro arresto.

«La pericolosità sociale del Pasqual Moreno va ben oltre la sua appartenenza al corpo di polizia, avendo egli dimostrato di saper favorire il sodalizio, o di sapersi adoperare per farlo, anche attra-



AL BOSS DONADIO AVEVA CHIESTO UN TITOLO FASULLO DI RAGIONIERE PER LA SUA FIDANZATA E UN'ASSUNZIONE

verso l'ingerenza in procedimenti estranei alle proprie specifiche competenze», scrivono i giudici della Cassazione, richiamando la decisione del Tribunale del riesame di Venezia, da loro confermata.

ATTITUDINI DELINQUENZIALI

Nell'ordinanza viene spiegato che la misura degli arresti domiciliari non sarebbe sufficiente alla luce delle «attitudini delinquenti del Pasqual, denotanti, per le modalità con cui è stata posta in essere la condotta, anche una sua spiccata capacità di tipo organizzativo e direttivo». Tanto più che da parte del poliziotto non vi è stata alcuna «concreta presa di distanza rispetto all'associazione, ma si è, anzi, registrata la continuità, nel tempo, dei rapporti con diversi sodali (alcuni dei quali invitati al suo matrimonio) oltre che con il capo del sodalizio». Rapporti proseguiti fino al 2017, quando Pasqual si sarebbe attivato a favore del Donadio in relazione ad alcuni permessi di soggiorno.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA